

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Il festival

Invitati anche Carlo Muzzi, Cristoforo Gorno e i nostri editorialisti Cammarano e Panarari

«Conflitti» ad Ancona: «Qui si fa Storia» anche con autorevoli voci bresciane

La coordinatrice Conti: «Riflessioni sulla genesi dei punti di crisi per comprendere l'attualità»

Nicola Rocchi

■ Sarà dedicata ai «Conflitti» la quarta edizione del Festival della Storia, in programma nella Mole Vanvitelliana di Ancona dal 22 al 25 settembre prossimi. La manifestazione verrà aperta da Romano Prodi, che ripercorrerà le tante situazioni conflittuali affrontate nella sua lunga carriera politica in Italia e in Europa.

Nel ricco calendario compaiono anche alcune voci autorevoli del Giornale di Brescia. Carlo Muzzi, caposervizio del settore Politica del nostro quotidiano, venerdì 23 rifletterà con Francesco Maria Tiberi su «L'Europa e i suoi nemici», prendendo spunto dal suo libro «Euroscettici». Saranno inoltre presenti ad Ancona due editorialisti del GdB: giovedì 22, Fulvio Cammarano, docente di Storia contemporanea all'Università di Bologna, dialogherà con Simona Colarizi sul lungo conflitto tra Partito co-

munisti e socialista dal dopoguerra alla fine della guerra fredda; sabato 24, Massimiliano Panarari, professore associato di Sociologia della comunicazione all'Università telematica Universitas Mercatorum di Roma, parlerà con Lucilla Niccolini delle «parole dell'ostilità», analizzando il lessico dello scontro politico e mediatico.

A coordinare il festival è Valentina Conti, fondatrice e presidente della casa editrice Affinità Elettive di Ancona. Spiega che «in un'epoca nella quale la conflittualità sembra riacutizzarsi in varie forme, il festival intende proporre riflessioni sulla storia che aiutino a comprendere anche l'attualità. Rifletteremo sui punti di crisi che nelle varie epoche hanno generato i conflitti, per tentare di individuare costanti, variabili, esiti, utopie». Il tema è stato individuato un anno fa, ma la guerra portata dalla Russia in Ucraina

l'ha reso ancora più attuale: «Ne parleremo in diversi modi. Paolo Brera, inviato del quotidiano La Repubblica, racconterà la sua esperienza in Ucraina. Ma si guarderà anche alle radici storiche delle tensioni in quest'area geografica».

Due storici, Egidio Ivetic e Raoul Pupo, intervengono rispettivamente sul «confine dentro l'Europa» e la conflittualità tra Est e Ovest nel nostro continente, e su drammi e tensioni cresciuti intorno all'«amarissimo» mare Adriatico. Un altro bresciano, Cristoforo Gorno, autore e conduttore televisivo di Rai Storia, parlerà di «guerre e incontri di popoli». «Non invitiamo solo studiosi - chiarisce Valentina Conti -

La rassegna sarà aperta da Romano Prodi, che ripercorrerà le tante situazioni conflittuali affrontate

ma anche giornalisti e scrittori. Ogni anno cerchiamo di coinvolgere il pubblico più ampio possibile, perché un festival deve essere anche divulgativo».

Non manca un focus sulle tensioni sociali e generazionali, con uno sguardo orientato dal passato al futuro. Lo storico Giovanni De Luna rievocerà lo scontro generazionale innescato dalle proteste del Sessantotto. Elsa Fornero, l'economista già ministra del Lavoro nel governo Monti, deciderà il suo intervento alla necessità di stipulare un «nuovo contratto sociale» e a come



Il giornalista. Carlo Muzzi



Il divulgatore. Cristoforo Gorno



Editorialista / 1. Cammarano



Editorialista / 2. Panarari

sia possibile «risolvere in opportunità le differenze tra generi e generazioni». I conflitti di genere e nel mondo del lavoro assumono l'aspetto di due «incompiute democratiche» per Susanna Camusso, l'ex segretaria generale della Cgil, che su questi temi parlerà ad Ancona.

Anche l'ambiente. Anche le lotte ambientali fanno parte dei conflitti che segnano l'attualità; e sono di particolare attualità in questi giorni, dopo la tragica alluvione che ha colpito proprio le Marche. Augusto Ciuffetti, docente di Storia economica e sociale, partirà da esse «per una lettura del mondo contemporaneo». In un festival rivolto a un ampio pubblico non mancano, tuttavia, anche approfondimenti dedicati a scontri più «leggeri»: il musicologo Franco Fabbri, storico cantante e chitarrista degli Stormy Six, parlerà di «Beatles vs. Rolling Stones».

Altre proposte toccano la storia dell'arte (in collaborazione con l'Università di Macerata), l'economia, la geografia, il costume. Molti spunti per un'iniziativa frequentata in questi anni da migliaia di spettatori (tutti gli eventi sono a ingresso gratuito, il programma completo sul sito festivalstoriancona.it): «L'anno scorso - dice Valentina Conti - abbiamo dovuto mandar via le persone in eccesso, per questa edizione abbiamo ampliato gli spazi». //

L'intervista - **Aleksei Nikitin**, autore ucraino, ospite a Pordenonelegge

«COMBATTEREMO FINCHÉ AVREMO FORZA, PRONTI ANCHE A MORIRE»

«**L**a guerra per me è iniziata il 24 febbraio 2022 con il missile abbattuto vicino a casa mia. Molta gente non sapeva capacitarsi di quello che stava avvenendo, non voleva credere ad una nuova guerra e quando passava accanto al rotame del missile, lo guardava incredula, con una profonda sofferenza negli occhi».

Lo scrittore 55enne Aleksei Nikitin (ph. Naitza), ucraino di lingua russa, autore di romanzi come «Istemi» pubblicati in Italia da Voland, ha portato a Pordenonelegge l'eco dello sgomento, la protesta e il lamento del suo popolo aggredito dalle forze armate di Putin. Presente a Pordenone grazie a un permesso temporaneo delle autorità ucraine (gli uomini tra i 18 e i 60 anni non possono lasciare il Paese), lo scrittore che ha documentato spesso la guerra del passato nelle sue opere ora, dice, si trova «a commentare la guerra che vivo in diretta. Una guerra che è diventata il dramma dell'Ucraina dalla caduta di quel primo missile: un processo veloce in continuo sviluppo che ha acquisito un ritmo sempre più tribolato e una situazione che solo ora a distanza di mesi riusciamo a comprendere in tutta la sua entità».

Non a caso il suo ultimo romanzo s'intitola «Bat-Ami - Di fronte al fuoco»: è in corso di traduzione, sempre da Voland, e si riallaccia a un pre-



cedente libro in cui, sottolinea, «racconto la storia di una parte della mia famiglia, di mia madre in particolare, durante la Seconda guerra mondiale. Ora lavoro con difficoltà. La scrittura richiede concentrazione, invece qui ci concentriamo soprattutto su notizie, articoli, interviste».

Che cosa la turba e la preoccupa di più?

Le preoccupazioni sono legate al futuro del mio Paese: come sarà il nostro avvenire, come terminerà questa guerra, che cosa cambierà, quanti morti ancora dovremo seppellire prima che i missili si fermino, tacciano i cannoni e gli allarmi aerei che sconvolgono i nostri giorni? Siamo in una situazione drammatica. L'esercito rus-

so occupa territori ucraini, distrugge tutto e molte persone sono uccise ogni giorno, vittime di soldati che non hanno nessun diritto di stare lì. Tutti siamo impegnati nella difesa del Paese, pronti a morire se necessario, e combatteremo finché avremo forza, resisteremo in tutti i modi perché non c'è altro da fare. Ma speriamo nell'interesse di tutto il mondo, perché questa contro l'Ucraina è una guerra contro l'Occidente. La soluzione per la pace è una sola: Putin deve ritirare il suo esercito. Tutto il mondo intellettuale deve fare pressioni affinché il governo russo ritiri le proprie armate.

Il mondo intellettuale risponde positivamente ai vostri appelli?

In Ucraina ci sono cittadini di lingua russa che hanno rinunciato alla lingua e alla cultura originaria. Molto prima della guerra, nel 2019 e nel 2020, molti intellettuali russi hanno lasciato la loro patria e si sono trasferiti in Ucraina. Sono con noi, e su loro possiamo contare. Sono disposti a combattere anche fisicamente contro il regime putiniano. Questo perché la storia dell'Ucraina è plurilinguistica. Ci sono ancora ucraini che parlano ungherese, il tartaro della Crimea, russo, polacco e yiddish. Oggi queste persone sono diminuite in seguito alla Seconda guerra mondiale,

ma diversi gruppi linguistici si esprimono ancora con questi idiomi. E questa guerra trasforma la lingua russa nella lingua dell'invasore e del nemico occupante.

Con quale stato d'animo gli ucraini reagiscono alla guerra?

Con le reazioni emotive che racconto nei miei libri: amore, sofferenza, affetto per la famiglia, voglia di salvezza. Sono situazioni che si ripetono anche oggi, con questa guerra insensata che sta provocando cambiamenti enormi non solo in Ucraina, ma in tutta Europa. È un conflitto al quale il mondo guarda con sgomento, perché ciò che Putin ha fatto invadendoci è un attacco a ogni forma di libertà e di democrazia.

Putin vuole solo la Crimea e il Donbass o tutta l'Ucraina?

È difficile capire cosa Putin abbia in testa. Una decina di anni fa qualcuno ha detto che Putin non vede la realtà in modo adeguato, e tutti gli eventi che ora gli sfuggono di mano sembrano confermare questo giudizio. In questa situazione noi ucraini non abbiamo scelta. Faremo - come dice un nostro detto - quello che c'è da fare e arriverà quello che deve arrivare. //

FRANCESCO MANNONI